

747

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

RASSEGNA STAMPA ESTERA

5 dicembre 2013

a cura di Renato Brunetta

Rassegna stampa estera

INDICE

2

1. Italia: elezioni subito?
2. Siria: svolta pro-Assad dell'amministrazione Obama?
3. Afghanistan
4. Corea del Nord

1. Italia: elezioni subito?

3

- **FT- intervento di Roberto D'Alimonte, professore alla Luiss**
- L'Italia sta aspettando che Letta inizi a governare. Se la grande coalizione non fa progressi, l'Italia non può permettersi di aspettare un anno prima di andare alle urne
- La scena politica italiana continua a cambiare, eppure potrebbe rimanere sempre la stessa. E' una vecchia storia. Il più grande partito di centrodestra, il PDL di Silvio Berlusconi – è comparso. Al suo posto, Angelino Alfano, vicempremier e un tempo protetto di Berlusconi, ha formato il Nuovo Centro Destra. Nel frattempo, Berlusconi ha resuscitato Forza Italia, il partito che aveva formato nel 1994 come veicolo per il suo ingresso in politica.
- La scorsa settimana, dopo essere stato espulso dal Senato, Berlusconi ha ritirato il sostegno dei suoi parlamentari al governo di grande coalizione guidato da Enrico Letta del PD. Nonostante questo, l'opinione corrente oggi è che il governo Letta sopravviverà fino al 2015.

1. Italia: elezioni subito?

4

- Ha il sostegno del partito di Alfano, così come del presidente della repubblica, della maggioranza del PD, delle istituzioni europee, della stampa straniera e di altri governi europei. Letta e altri considerano l'uscita di Berlusconi come un elemento che rafforza la loro posizione. Ma non sono ancora fuori dai guai. Il bilancio della grande coalizione tra il PD e il PDL è molto magro.
- La logica dietro all'accordo di coalizione era che, governando insieme, i due partiti sarebbero stati in grado di assumersi la responsabilità di riforme economiche e costituzionali impopolari. Ma niente di tutto questo è accaduto. Finora il governo Letta si è barcamenato, bloccato da veti di ogni sorta. La domanda è se agirà in modo più deciso ora che Berlusconi è fuori. (Secondo D'Alimonte) farebbe bene a farlo.

1. Italia: elezioni subito?

- Dopo tutto, Alfano dice di essere un moderato e un riformatore. Se così, nelle prossime settimane dovremmo vedere dei progressi concreti su almeno due fronti chiave: la politica di bilancio e il sistema elettorale fallimentare. Se questo accadrà, sarà un chiaro segnale di cambiamento. In caso contrario, l'Italia non può permettersi di aspettare un altro anno per le elezioni. Meglio provarci di nuovo con un voto in aprile.
- D'Alimonte spiega che questo potrebbe essere lo scenario preferito da Matteo Renzi, una volta che diventerà segretario del PD dopo il voto delle primarie. Ma non è un'idea popolare, e Renzi non è mai stato esplicito, perché questo scenario delle elezioni anticipate potrebbe metterlo in rotta di collisione con Letta e la loro rivalità potrebbe distruggere il PD e loro stessi. Il solo beneficiario sarebbe il centrodestra, tanto più che in caso di nuove elezioni Alfano e Berlusconi, in virtù della legge elettorale, potrebbero correre insieme.

1. Italia: elezioni subito?

6

- Ma sta a Letta evitare questo scenario. Il presidente del Consiglio deve arrivare a un nuovo accordo con Alfano e spingere per le riforme. Riforme vere, nono cosmetiche. In questo momento ha margine di manovra e farebbe bene a usarlo.
- L'Europa dovrebbe guardare con attenzione critica: il caos non è ciò di cui l'Italia e l'UE hanno bisogno. Se il governo Letta-Alfano non decollerà, allora Letta e Renzi farebbero bene a mettersi d'accordo su un piano per rompere lo stallo, che comprenda elezioni anticipate. La finestra di opportunità per convocare elezioni si chiuderà nel febbraio 2014. Dopo quella data, con le elezioni europee e la presidenza italiana dell'UE, l'Italia dovrà aspettare fino al 2015. Di qui ad allora potrebbe accadere qualsiasi cosa. Anche una resurrezione di Forza Italia.

2. Siria: svolta pro-Assad dell'amministrazione Obama?

7

- ❑ **NYT – analisi - I gruppi jihadisti avanzano nel caso in Medio Oriente**
- ❑ L'aumento della violenza settaria e di clan ha offerto nuove opportunità per i gruppi jihadisti in tutto il Medio Oriente ed sta alimentando i timori delle agenzie di intelligence americane sul fatto che gli estremisti allineati a Al Qaeda posano creare una base in Siria capace di minacciare Israele e l'Europa.
- ❑ I nuovi segnali di una minaccia jihadista più forte, anche se frammentata, dal Mali alla Libia a Ovest fino allo Yemen ad Est, hanno complicato la narrativa secondo cui Al Qaeda è stata fortemente indebolita - narrativa promossa dal presidente Obama in maggio in un discorso che annunciava la fine della guerra al terrorismo.

2. Siria: svolta pro-Assad dell'amministrazione Obama?

- Alcuni analisti e funzionari americani dicono che il Caos in Siria potrebbe costringere l'amministrazione Obama a assumere un ruolo più attivo per disinnescare potenziali minacce tra i gruppi dell'opposizione che combattono il governo di Bashar al Assad. Ma per colpire i gruppi jihadisti in Siria si dovrebbero superare formidabili ostacoli politici, militari e legali. E il costo potrebbe essere un compromesso – anche se solo tattico o temporaneo – con il regime brutale ma laico di Assad.
- “Dobbiamo ricominciare a parlare al regime Assad” di controterrorismo e di altre questioni di preoccupazione condivisa, dice Ryan Crocker, un diplomatico veterano che ha servito in Siria, Iraq e Afghanistan. “Si dovrà fare in modo molto molto discreto. Ma per quando Assad sia il male, non è peggio degli jihadisti che prenderebbero il potere in sua assenza”.

2. Siria: svolta pro-Assad dell'amministrazione Obama?

9

- Non è chiaro – scrive il NYT – se la Casa Bianca voglia compiere una svolta così brutale nel suo approccio in Siria, dopo aver sostenuto per due anni l'opposizione e chiesto la cacciata di Assad. Se così fosse, ci vorranno delicati negoziati con gli alleati mediorientali, che sostengono i gruppi ribelli siriani, in particolare l'Arabia Saudita.
- Una fonte crescente di preoccupazione è il numero di musulmani provenienti da paesi occidentali che sono andati a combattere in Siria e potrebbero tornare in patria, diventando una minaccia terroristica. Gli analisti dicono che almeno 1.200 europei musulmani, oltre a decine di americani, sono andati in Siria dall'inizio della guerra per unirsi ai combattimenti.

2. Siria: svolta pro-Assad dell'amministrazione Obama?

- In tutta la regione si assiste a un'ondata crescente di estremismo islamista – in parte alimentato dalla violenza settaria e dalla cacciata dei Fratelli Musulmani da parte dell'esercito in Egitto. Questa ondata ha contribuito a una serie di attacchi in Libano e nella Penisola del Sinai, oltre agli attentati quotidiani in Siria e Iraq.
- Ma è soprattutto il caos in Siria, dove gli jihadisti stranieri sembrano aver sconfitto la strategia occidentale di sostegno per l'opposizione moderata, a poter spingere l'amministrazione Obama verso un maggior coinvolgimento.

3. Afghanistan

- **Liberation**
- **– analisi di Luc Mathieu - L'Afghanistan sospeso all'intestardimento del suo presidente. Il rifiuto di Hamid Karzai di firmare un accordo di sicurezza con gli USA per mantenere dei soldati della Nato dopo il 2014 fa discutere.**
- A cosa gioca Hamid Karzai? Da 10 giorni, politici, diplomatici e ong si interrogano sul rifiuto del presidente afgano di firmare un patto di sicurezza con gli USA. “Ci ha abituato a tutto. Ma in questo caso si supera: la sua posizione è allucinante. Gioca con il futuro del suo paese. E' totalmente isolato, ma si ostina”, dice un diplomatico occidentale.
- Il 20 novembre - spiega Liberation - Kabul e Washington avevano annunciato di essersi messi d'accordo su un trattato bilaterale di sicurezza che deve permettere agli USA di conservare delle truppe in Afghanistan dopo la partenza della Nato alla fine del 2014.

3. Afghanistan

- Secondo il testo negoziato da un anno, tra gli 8mila e i 12 mila soldati verrebbero ripartiti in nove basi, con missione di lottare contro Al Qaeda e di assistere le forze afgane. Karzai aveva chiesto alla Loya Jirga di validare il testo. E l'assemblea dei 2500 notabili afgani lo ha fatto, chiedendo perfino una firma del patto prima della fine dell'anno. A quel punto Karzai ha ringraziato per il suggerimento, ma ha affermato che i negoziati con gli Usa sarebbero continuati e che la firma del trattato non poteva esserci prima della fine dell'elezione presidenziale prevista il 5 aprile. Furioso, il consigliere alla sicurezza del presidente, ha presentato le dimissioni, mentre il presidente della Loya Jirga ha annunciato che lascerà il paese se il Patto non sarà firmato entro la fine del 2013.

3. Afghanistan

- Il pericolo immediato, per Liberation, è il ripetersi di uno scenario come quello del 1992, quando il presidente russo Boris Elstin aveva deciso di tagliare i finanziamenti allo Stato afgano, privando le forze di sicurezza di soldi e stipendi e precipitando così la guerra civile, fino alla presa di Kabul da parte dei Talebani nel 1996.
- Perché Hamid Karzai, sostenuto nel suo rifiuto dai talebani, si assume questo rischio oggi? Una delle spiegazioni è che non crede che gli USA possano ritirare tutte le loro truppe alla fine del 2014, visto che hanno speso 100 miliardi di dollari all'anno per la loro presenza militare.

3. Afghanistan

- Altra ipotesi, il rifiuto del presidente afgano di firmare sarebbe semplicemente una nuova prova della sua sfiducia nei confronti degli USA. Ma la sua ostinazione potrebbe tradurre anche la volontà di affermare il suo potere il più a lungo possibile. Arrivato alla fine del suo secondo mandato, secondo costituzione non potrà ripresentarsi alle elezioni del 2014. “Finché non firma l'accordo di sicurezza con gli USA, mantiene il suo potere di negoziatore”, spiega uno specialista. “Nel momento in cui avrà firmato, la sua influenza declinerà irrimediabilmente”.

3. Afghanistan

- ❑ **Le Monde - analisi di Fredric Bobin - In Afghanistan, alla ricerca di una pace introvabile**
- ❑ Tra Kabul, Islamabad e Washington, ci si agita più che mai nei corridoi diplomatici. Un sentimento d'urgenza si è come impossessato di questo puzzle geopolitico da cui dipende l'uscita dalla guerra in Afghanistan.
- ❑ La visita del primo ministro pachistano, Nawaz Sharif, A Kabul sabato 30 novembre – la prima di un capo di governo di Islamabad in diciotto mesi – si iscrive in questo clima febbrile. Il futuro dirà se questa effervescenza ricadrà nella routine – cioè la tragica banalità di un conflitto afgano senza fine, oppure se riuscirà a aprire la porta verso la pace. Il passato è pieno di illusioni defunte. Lo scetticismo si impone.
- ❑ Eppure una finestra di opportunità diplomatiche si sta aprendo davvero. Tre fattori vi contribuiscono.

3. Afghanistan

- Il primo è il processo di disimpegno dal teatro afgano delle truppe della Nato, la cui missione di combattimento, avviata dopo il 2001, si concluderà a fine 2014. In questa prospettiva, Washington ha fretta di trovare una soluzione politiche che risparmi la disgrazia di un ritiro che assomiglia a una disfatta.
- Il secondo fattore è l'elezione presidenziale di aprile 2014 in Afghanistan, che determinerà il posto che si ritaglierà il presidente uscente Hamid Karzai, nella leggenda nazionale afgana. Karzai ha solo cinque mesi per entrare nella storia con l'aureola di grande conciliatore – la sua ambizione suprema – ed è impaziente di incassare il massimo profitto da questa sequenza terminale del suo regno.

3. Afghanistan

- Quanto al terzo fattore, è legato al nuovo contesto creato in Pakistan dall'arrivo al potere in primavera di Nawaz Sharif, il campione di un potere civile che vuole riprendere il controllo dei dossier strategici finora in mano esclusiva degli apparati di sicurezza. Se questa affermazione del potere civile dovesse consolidarsi, potrebbe erodere l'ossessione tradizionale del Pakistan di controllare il vicino Afghanistan attraverso i talebani, anche in chiave anti-indiana. Sulla carta, questi tre fattori si mescolano per creare un'atmosfera favorevole all'avvio di un processo di pace.

4. Corea del Nord

- ❑ **Le Figaro - analisi di Sebastien Falletti - Kim Jong-un scarta lo zio per dominare la Corea del Nord. Il giovane dittatore di Pyongyang avrebbe licenziato il suo mentore, l'ufficioso numero due del regime**
- ❑ Kim Jonh-un diventa adulto. Il giovane dirigente della Corea del Nord ha compiuto un passo maggiore verso il consolidamento del suo potere, affrancandosi dallo zio che il defunto padre, Kim Jong-il, aveva scelto come suo mentore.
- ❑ L'influente Jang Shong-thaek, considerato ufficiosamente come il numero due del regime, è stato allontanato dal potere e alcuni suoi collaboratori sono stati uccisi dopo condanna a morte, secondo quanto riferiscono i servizi segreti sudcoreani.

4. Corea del Nord

- Il cognato del defunto dittatore sarebbe stato dimesso dal suo incarico di vicepresidente della Commissione nazionale di difesa, un organismo chiave della dittatura. Jang “è stato recentemente scartato dal suo posto e due dei suoi collaboratori sono stati giustiziati in pubblico”; ha dichiarato uno dei membri del comitato parlamentare responsabile dei servizi di intelligence nazionali. Questa informazione, difficile da verificare nel paese più isolato al mondo, segnerebbe una tappa maggiore nella progressione del giovane Kim, dopo il suo arrivo al potere nel dicembre 2011.
- A 20 anni, il nipote di Kim Il-sung si afferma epurando il reggente che era stato designato dal padre per guidarlo durante la delicata transizione dinastica.

4. Corea del Nord

- ❑ Sposato alla sorella del defunto leader, Jang aveva camminato al fianco dell'erede durante il corteo funebre dell'ex padrone di Pyongyang. Vecchio cacicco del regime e membro della famiglia regnante, questo moderato di 67 anni possedeva le conoscenze e l'autorità per indirizzare il successore cresciuto in Svizzera.
- ❑ La sua cacciata, però, viene letta in due modi contraddittori dagli esperti. Per la maggior parte, si iscrive nella logica delle transizioni al vertice de potere dei regimi comunisti nell'Asia del Nord-Est, dove la nuova leadership deve attendere diversi anni prima di poter piazzare i suoi uomini di fiducia ai posti chiave. La purga di Jang sembra concludere la fase di transizione dinastica, apertasi quasi due anni fa e corona il lavoro del giovane erede per imporre un controllo effettivo sull'apparato.

4. Corea del Nord

- ❑ Questo lavoro era iniziato nel luglio 2012 con la liquidazione brutale del capo dell'esercito Ri Yong-ho. Poi, Kim Jong-un aveva sfidato i potenti generali affidando a diversi civili alcuni posti di comando chiave dell'Esercito popolare di Corea, vero Stato nello Stato con oltre 1,2 milioni di soldati. “Kim sta cercando di rafforzare il ruolo del Partito per limitare l'influenza dei militari e prendere il controllo delle loro prebende economiche”, spiega uno specialista.
- ❑ Ma il licenziamento di Jang può anche essere l'indizio di una instabilità al Vertice, in cui il giovane dirigente tenderebbe di forzare la mano per imporsi. “Kim è ancora in fase di consolidamento del potere”, spiega un altro esperto di Corea del Nord. In contesto confuciano che da la precedenza all'esperienza, l'erede tifoso di Basket scuote la vecchia guardia, creandosi dei nemici.

4. Corea del Nord

- Sul fronte internazionale, la cacciata di Jang potrebbe annunciare un nuovo irrigidimento di Pyongyang. Vicino alla Cina, Jang era un moderato ed era scomparso dalla scena durante il braccio di ferro con gli USA della scorsa primavera. La sua liquidazione potrebbe rafforzare i falchi, nel momento in cui l'amministrazione Obama snobba gli appelli in favore di un rilancio dei negoziati a sei sul nucleare. Del resto, dopo sei mesi di calma, la Corea del Nord ha di nuovo mostrato i denti la scorsa settimana, arrestando un veterano americano in viaggio, che è stato accusato di spionaggio.